

Clamoroso studio del Censis sul mondo giovanile italiano. Emerge la grande paura di affrontare la quotidianità

Niente tensioni ideologiche e conflitti con il mondo adulto. La famiglia è il luogo sicuro. Si alza l'età adolescenziale

Malinconici e un po' vigliacchi i giovani si chiudono in casa

Una ricerca del Censis svela i profondi mutamenti che attraversano la vita quotidiana degli oltre nove milioni di giovani italiani compresi tra i 15 e i 24 anni. Paiono sempre più tristi, chiusi in se stessi, calcolatori, incerti su come affrontare le difficoltà della vita. Emerge un mondo giovanile che, invece di evolversi, ha tirato il catenaccio e s'è chiuso dentro casa. Il posto che sembra più tranquillo e sicuro. Con la complicità di mamma e papà.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Non si può mai stare tranquilli. Sentite l'auto-revole Censis: «Abbiamo spiacevoli novità sui giovani italiani...». Li hanno intervistati, ascoltati, ne hanno sorvegliato le mosse, gli atteggiamenti quotidiani. Li hanno schedati. E ora è pronto il più inquietante degli identikit: i giovani di questo Paese sono prigionieri di una malinconia infinita, struggente, ineluttabile. E vivono inseguiti da un solo, sfrenato desiderio: quello di non crescere. Esiste un elisir della fanciullezza, ne berrebbero ogni giorno fino a ubria-

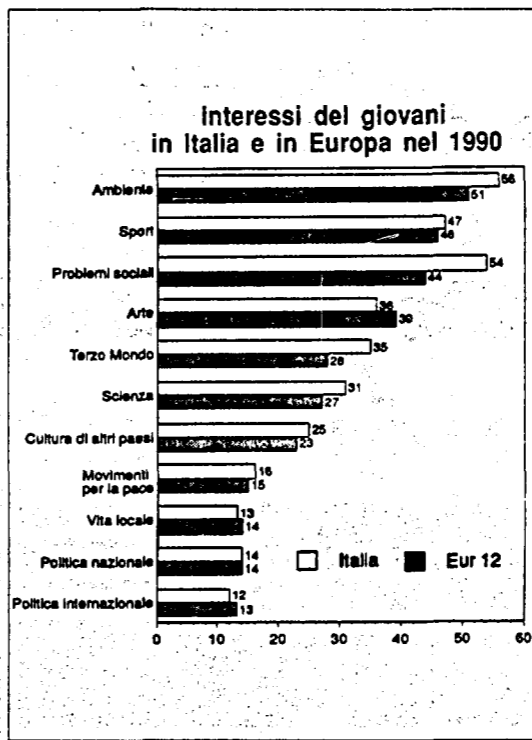
roba vecchia, per carità, alla fine tanto ci s'intende sempre con tutti. Eccoli qui che spuntano fuori cupi, piegati su se stessi, calcolatori, vigliacchi e un po' odiosetti, questi giovani che la ricerca del Censis ha scoperto senza più punti di riferimento, senza grandi certezze, senza neppure un mito. Eccoli che rispondono ai questionari come robotini programmati nello stesso laboratorio. Niente sentimenti forti, alti, impossibili. Niente singolarità. Ma tutti insieme, in gruppo, tutti schierati su una perfetta linea orizzontale. Non importa quale sia la loro regione di origine, la loro cultura: il siciliano usa le stesse esclamazioni del piemontese. Si vestono con le stesse giacche, ascoltano gli stessi cantanti. E vanno tutti d'accordo, si stanno simpatici: l'88,3% dichiara di essere soddisfatto delle proprie amicizie.

Ma sono dispiaciuti per tutto questo? No. Il 66,8% è soddisfatto del luogo (città, zona) in cui vive. Addirittura, il 48,3% ritiene che l'Italia sia il paese con la più alta qualità della vita. Insomma, è chiaro: s'accontentano. E lo ammettono: il 37% preferisce non fare previsioni sul futuro e vivere invece quotidianamente i propri problemi, le proprie preoccupazioni, senza pensare a quello che succederà. Rassegnati ad esistere, ad assistere. Certi che la cosa migliore da fare sia restare il più possibile distanti dai grandi

giochi, belli e brutti, della vita. Infatti, lasciano che sia la famiglia a decidere per loro. Lo ammette il 50%: «Ritengo necessaria l'autorità dei genitori per quanto riguarda le scelte e le decisioni sul futuro». Il 33%, poi, è convinto di «non poter trovare, in futuro, un lavoro che ci permetta di avere un tenore di vita e una posizione sociale superiori a quelli della nostra famiglia di origine». Davvero sentono, credono di non poter fare altro che osservare e tacere: e di questo sono convintissimi. D'altra parte, il 66% sostiene sicuro di vivere «in una società che costringe ad essere molto diffidenti con le persone che non si conoscono».

Sparisce la «verticalità» dei rapporti, non esistono più conflitti tra figlio e padre; non v'è traccia di tensioni politiche, di ambizioni, di aspirazioni. La tolleranza coincide sempre più spesso con l'indifferenza. Sono giovani «da

prendere a schiaffi. Da scuotere. Ma è tutta colpa loro? Il direttore del Censis, Nadio Delai, sostiene che «buona parte delle responsabilità appartiene agli adulti. Ci sono tracce evidenti di una cultura giovanile eterodiretta...». E tutto sembra apparire molto chiaro in quelle pagine del rapporto dedicato all'esame del voto politico dello scorso 5 aprile: i giovani hanno votato seguendo le tendenze degli adulti. Prospettive? «Scarso», dicono gli esperti. Uscire da una si-



Fusti tossici a Savona. In manette segretario amministrativo della Dc e coordinatore della Usl

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Arresti eccellenti a Savona, ieri mattina, nell'ambito di una inchiesta parallela alla vicenda dei 50mila fusti tossici occultati in discariche clandestine: le manette sono scattate ai polsi di Mario Damonte, 59 anni, amministratore straordinario dell'Unità sanitaria locale del Finalese e big locale dello scudo crociato, e di Pierluigi Bussetti, 55 anni, coordinatore sanitario della stessa Usl. Entrambi sono accusati di abuso di atti d'ufficio e truffa aggravata ai danni dell'ente pubblico, e condividono la seconda imputazione con Federico Casanova - l'ex petroliere arrestato in primavera dopo la scoperta dei cimiteri abusivi di veieni - cui l'ulteriore ordine di custodia cautelare è stato notificato nel settore delle cure di Cuneo dove è detenuto.

Sull'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Alberto Landolfi e dal giudice per le indagini preliminari Fiorenzo Giorgi, viene mantenuto per il momento uno stretto riserbo, ma pare che nel mirino degli inquirenti sia finito l'appalto a licitazione privata per lo smaltimento dei rifiuti speciali dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. Appalto che Damonte e Bussetti avrebbero più volte promesso a Casanova e che pare fosse più ricco e fruttuoso del dovuto, in quanto le tariffe più elevate per lo smaltimento dei rifiuti speciali sarebbero state applicate anche alla trattazione dei rifiuti «normali» e non

Disciplina delle inserzioni. Il Giurì boccia la pubblicità con Antonio Lubrano per un istituto di credito

ROMA. Non apparirà più, su «Il Corriere della Sera», la pubblicità del Mediocredito lombardo di cui era «testimone» il giornalista e conduttore televisivo Antonio Lubrano. Almeno fino a quando il linguaggio tecnico della propaganda non sarà reso più chiaro. E quanto ha deciso il Giurì di autodisciplina pubblicitaria su ricorso dell'Agis, un'associazione di consumatori e utenti che aveva giudicato il testo del messaggio in contrasto con gli articoli 2 e 27 del Codice di autodisciplina pubblicitaria. «Nel messaggio pubblicitario - osserva l'Agis - in una nota - viene indicato il miglior rendimento dei certificati di credito realizzati fino a quel determinato momento, lasciando intendere che proprio tale rendimento si sarebbe realizzato anche nel futuro e omettendo di precisare che il dato non poteva valere come "previsione". Una pubblicità, secondo l'associazione, è ingannevole e non chiara».

Sotto accusa l'ex vicesindaco De Piccoli. Il pm chiede danni erariali per 61 milioni. Quel concerto dei Pink Floyd a Venezia. La Corte dei conti giudica i responsabili

ROMA. Che disastro quel concerto dei Pink Floyd. Una notte di tre anni fa il famoso gruppo si esibiva in mondovisione su un enorme zattera davanti a piazza San Marco, a Venezia. Presenti 200mila giovani. E il giorno dopo la città si svegliò tra montagne di rifiuti, tramortita, umiliata. Le proteste, le discussioni, le dimissioni di quei giorni arrivano fino ad oggi. I danni arrecati a Venezia sono da ieri al vaglio della Corte dei Conti. La seconda sezione giurisdizionale ha chiamato a giudizio l'allora vice sindaco e assessore al Commercio della città, Cesare De Piccoli (Pci), che autorizzò il concerto e l'uso degli spazi pubblici, e la funzionaria della soprintendenza ai Beni artistici, Maurizio De Min, che dette parere favorevole. A citarli per responsabilità amministrativa è stata la procura generale di Venezia con l'accusa di aver formalmente autorizzato la manifestazione musicale nonostante i pericoli che il patrimonio storico-artistico della città lagunare avrebbe corso «a causa della massa di spettatori, oltre 200 mila. Per le conseguenze della manifestazione a De Piccoli viene addebitato un danno



erariale di circa 40 milioni, a Maurizio De Min di 21 milioni, senza contare la rivalutazione monetaria e gli interessi legali, nel corso dell'udienza, il pm Sansa, rappresentante della procura, ha ribadito le accuse formulate nell'atto di citazione a giudizio firmato dal vice procuratore generale Sireola. Sansa ha insistito sulle responsabilità del vice sindaco De Piccoli opponendosi all'applicazione in suo favore del cosiddetto «potere riduttivo», che consente al collegio giudicante di diminuire, valutate le circostanze, l'importo del danno da risarcire. La procura parla di una doppia responsabilità: «la prima derivante da una malaccorta gestione dei beni del patrimonio storico-artistico, l'altra da un'incalza concessione di utilizzazione di spazi pubblici che ha ignorato l'esigenza di imporre al concessionario la restituzione delle aree concesse nelle stesse condizioni nelle quali gli erano state date». Il collegio giudicante dovrebbe emettere il verdetto entro la fine di luglio.

Quali furono i danni? «L'ingiuria di quasi 200 tonnellate di rifiuti di ogni genere» la cui raccolta ha comportato un consistente aggravio di spesa per l'amministrazione comunale. E ancor più grave il danneggiamento di un capello del Palazzo Ducale e di uno dei due pilastri Atriani. Ma c'è di più: per cercare un miglior posto di osservazione, dato che chi era indietro non vedeva nulla, gli spettatori si sono arrampicati sui tetti del palazzo delle prigioni e del convento di Santa Apollonia, causando altri danni. La giunta, formata da Pci, Psi, Verdi, Psdi e Pri, entrò in crisi sull'onda delle proteste. Nei giorni successivi la maggioranza del consiglio comunale approvò un documento in cui si impegnava a non ammettere più iniziative che prevedessero il richiamo di un altissimo numero di visitatori. Sotto accusa il progetto dell'Expo 2000, Venezia era infatti una delle possibili città candidate ad ospitare la manifestazione. Ma poi, per fortuna, non se ne fece nulla.

L'«ecotest» di Nuova ecologia. Fragole e pesticidi assortiti. Un cocktail di veleni nella frutta e nella verdura

ROMA. Su 60 campioni di fragole, pomodori e insalate «elevati in 15 supermercati e in 5 mercati rionali di cinque città italiane (Roma, Milano, Napoli, Bologna e Firenze)», 23 contenevano i residui di uno o più pesticidi, e 5 hanno fatto registrare una concentrazione di residui di gran lunga superiore (fino al 600%) ai limiti di legge. E il dato più preoccupante che emerge dalla seconda edizione di «Scelgi sano», campagna di analisi e informazione sul rischio-pesticidi organizzata dalla Lega ambiente in collaborazione con il mensile Nuova ecologia, che dedica all'iniziativa l'«ecotest» il numero in edicola da martedì prossimo. Un test - i cui risultati segnano un netto peggioramento rispetto a quelli già poco confortanti, di sei mesi fa - certo limitato, ma significativo se si pensa che in tutto il 1991 il ministero della Sanità ha prelevato in tutta Italia meno di 3.000 campioni. «Le fragole - sottolinea il direttore del

giornale, Paolo Gentiloni - si sono rivelate il prodotto maggiormente a rischio, con tre campioni fuorilegge e uno nel quale è stato trovato un residuo di «Captafol», fungicida cancerogeno di cui in Italia è vietato l'uso in agricoltura, ma contraddittoriamente ammesso in certe dosi negli alimenti». Un dato che «conferma il sospetto che per le colture più vulnerabili alle muffe vengano tuttora utilizzati prodotti vietati e non siano rispettati gli intervalli di tempo previsti dalla legge tra la data dell'ultimo trattamento e quella della raccolta». La Lega ambiente avanza anche tre proposte: una nuova normativa che renda più severi i limiti per i residui nei cibi e nelle bevande e obblighi al residuo zero per tutti i pesticidi sospetti cancerogeni; una rete di controlli efficiente, con dati accessibili ai cittadini e alle associazioni ambientaliste; incentivi al passaggio verso l'agricoltura biologica, settore nel quale l'Italia è tra gli ultimi in Europa.

La beffa dell'incentivo per chi demolisce un'auto di prima del '75 e ne acquista una catalitica. È previsto da un decreto legge semiclandestino: nemmeno lo Stato sa come si applica. Sconto Iva? Ottienilo, se ci riesci

PIETRO STRAMBA-BADALE

ROMA. L'ultima apparizione certa risale al 1° febbraio. Da allora è scomparso nel nulla, salvo la segnalazione di due fuggitivi compare a palazzo Chigi. Probabilmente per ritrovare le tracce bisognerà affidarsi a «Chi l'ha visto», perché gli organi dello Stato, a quanto pare, non ne sono proprio capaci. Eppure lo «scomparso» è opera loro: è il decreto legge n. 47, pubblicato appunto sulla Gazzetta ufficiale del 1° febbraio, che prevede tra l'altro gli incentivi fiscali per chi acquista un'auto cosiddetta «spulite», quelle con matricola catalitica o con Diesel «ecologico».

Un decreto che si sta rivelando una presa in giro dei contribuenti. In primo luogo perché, come è ampiamente noto, secondo il governo vanno considerate «ecologiche», e quindi meritevoli di esenzione per tre anni dal famigerato su-

perbollo, solo le auto Diesel in regola con le norme Cee immatricolate dopo il 3 febbraio, e non quelle, assolutamente identiche, magari appartenenti alla stessa partita, immatricolate fino al giorno prima. Una vera beffa per chi - fidandosi delle promesse da marinaio fatte in quelle settimane dai vari ministri - ha incautamente ritirato la macchina un paio di giorni prima.

Ma c'è di più: l'articolo 6 del decreto concede un «incentivo» Iva di 300.000 lire a chi acquista - tra il 3 febbraio e il 31 dicembre 1992 - un'auto nuova catalitica inferiore a 2.000 cc purché, nello stesso periodo, provveda a far demolire un'auto di sua proprietà immatricolata prima del 1975.

Chi ha ragione? Ah, saperlo... come diceva Pazzaglia. L'unica è rivolgersi direttamente allo Stato. E qui cominciano i veri dolori. Perché, verosimilmente, la stessa scoraggiante

esperienza capita a chiunque voglia ottenere informazioni su una qualsiasi altra norma. Cominciamo, allora, dal ministero dei Trasporti. Che non ne sa nulla e rinvia a quello delle Finanze. Secondo il quale il decreto «non è roba nostra, è dell'Ambiente», dimenticando che è stato firmato, oltre che da Andreotti e da Ruffolo, anche da Formica, insieme a Carli e a Cirino Pomicino. Al ministero dell'Ambiente, perlomeno, sanno di che cosa si parla. Ma nulla di più, e consigliano di chiamare l'Acì. La cui risposta è lapidaria: «Beh? Provi a chiamare il gabinetto del ministro Formica».

Ricominciamo daccapo. Da Formica si viene indirizzati alla direzione generale delle tasse (il cui centralino squilla perennemente a vuoto). Tentiamo con la X divisione tasse («bollo e assicurazione»), che rimanda alla XV («iva: modalità e termini speciali»), dove non risponde nessuno. Lampo di genio: proviamo l'intendenza di finanza. Che rimanda all'ufficio Iva. E qui comincia un'autentica esperienza mistica: a Torino, Genova, Padova, Trento e Venezia per tutta una mattina non risponde nessuno. A Bologna è sempre occupato. A Bari dicono di chiamare un altro numero, che però non risponde. All'Aquila promettono di passare un ufficio infor-

mazioni che non dà segno di vita. A Milano una segreteria telefonica annuncia: «Questo è il numero di casa mia, non dell'ufficio Iva». In diverse città rispondono, più o meno gentilmente, che non danno informazioni per telefono. A Modena al primo accenno di obiezione l'impiegata si secca e sbatte giù il telefono. A Palermo solidarizza, ma niente più. A Napoli dice che si può spedire il quesito per posta, oppure andare direttamente il tutto le mattine, «se è fortunato c'è qualcuno che le risponde». A Roma, miracolo, alla fine si riesce a parlare con un'impiegata: «Sono qui per caso, non ne so nulla. Perché non prova al Pubblico registro automobilistico?». Dal quale si viene a sapere che la demolizione costa sulla trentamila lire, e che il certificato viene rilasciato in un paio di giorni. Ma non sanno niente altro: «Provi all'ufficio Iva. Loro lo sanno di sicuro».

Tanto vale arrendersi. E se uno vuole proprio intendersi a rottamare la vecchia 500 e a prendere una catalitica nuova? Faccia, faccia pure. Se trova il concessionario giusto, magari riuscirà anche a farsi scontare le famose 300.000 lire. Sempre che, naturalmente, poi lo Stato non ci ripensi e non glielo chieda indietro: il decreto, reiterato due volte, non è stato ancora convertito in legge.

FESTA DELLE DONNE DEL PDS

Rimini, piazza Indipendenza
Domenica 28 giugno, ore 18.30

Le donne, il Pds, la sinistra

con
LIVIA TURCO
ACHILLE OCCHETTO

Conducono:
Mariolina Sattanino e Giuseppe Caldaroia
Presiede Oriana Bertuccioli
Saluto del Sindaco Giuseppe Chicchi